

# Dialogare, non discriminare

**ANNA SERAFINI**

SEGUE DALLA PRIMA

**I**l principio di responsabilità, che dovrebbe sempre essere proprio delle classi dirigenti, è tanto più necessario quando si toccano le fibre più profonde dell'identità individuale e della vita delle famiglie. Non c'è tatticismo che possa giustificare, ad esempio, una confusione tra un compromesso possibile in relazione alle idee, ai valori ed alle forze in campo, e un compromesso che si basi sulla discriminazione di qualcuno. I diritti degli omosessuali si in-

stano nei diritti umani universalmente riconosciuti: le politiche pubbliche a tutela dei cittadini agiscono a prescindere dal loro essere o meno coniugati o dal loro orientamento sessuale. Ognuno ha diritto a vedere riconosciuta la propria dignità così come non è in discussione la Costituzione e il riconoscimento che fa del matrimonio. In questi giorni si è tenuto il primo incontro del Laboratorio dell'Ulivo e del futuro Partito Democratico per le Politiche Familiari, preceduto da alcuni incontri, che ha deliberato un primo documento comune scegliendo alcune priorità. Nella preparazione e nel dibattito ognuno ha cercato di favorire il dialogo tra le diverse culture. La premessa da cui siamo partiti è che anche per la famiglia e i di-

ritti individuali - temi attraversati dai più grandi cambiamenti degli ultimi secoli - c'è bisogno di un pensiero e di un riformismo nuovi. Sarà un lavoro lungo. Ma senza passione, curiosità e responsabilità questo lavoro non si potrà affrontare. Ognuno è libero di esprimere le proprie idee. Come è giusto chiedere rispetto. Ma tutti hanno diritto ad esprimere le proprie idee

senza travolgere quelle degli altri, così come è un dovere rispettare il proprio lavoro e quello degli altri. Nei media questo lavoro comune, questo dialogo, non sono apparsi. Dobbiamo chiederci tutti, a partire dal Ministro Bindi che ha tratto le conclusioni dell'incontro, che cosa sia accaduto. Personalmente ritengo non condivisibile l'aver scelto questa sede per annuncia-

re il non invito alle organizzazioni degli omosessuali alla Conferenza sulla Famiglia. C'è bisogno di dialogo. Prima di annunciare, di fare le leggi, durante il loro iter parlamentare e anche nella loro applicazione. E questo dialogo deve avvenire nel Paese, nelle Istituzioni e anche nelle piazze. Laddove ci sono cittadini che confrontano pacificamente e democraticamente le loro idee non bisogna avere paura. All'opposto bisogna saper ascoltare per rendere più forti e partecipare le risposte e le soluzioni politiche. In Italia i diritti civili sono ancora deboli come deboli sono le politiche per le famiglie. Noi li vogliamo forti tutti e due. E per questo ascolteremo con attenzione tutti coloro che saranno in piazza.

**Chiediamoci tutti, a cominciare dal ministro Bindi, perché il lavoro comune sui diritti sia finito in secondo piano: personalmente trovo non condivisibile la modalità dell'annuncio del mancato invito alle associazioni omosessuali**

## Così state uccidendo la Rai

**CARLO ROGNONI**

SEGUE DALLA PRIMA

**E** mentre una tv commerciale, semplificando, ragiona con la testa rivolta all'audience, una televisione di servizio pubblico ha prima di tutto il dovere di tenere alta la qualità delle sue scelte. Per la Rai gli ascolti sono importantissimi ma la sua ragione d'essere non è quella di «vendere telespettatori alle agenzie di pubblicità» ma conquistare un largo pubblico con programmi, informazione, format di intrattenimento, in cui prevalga lo spirito pubblico, l'originalità e lo spessore culturale. Ebbene ieri che cosa vi abbiamo chiesto? Di dare mandato al direttore generale perché proponga di sostituire l'attuale direttore di Raidue, Antonio Marano. Con la trasmissione *Votantonia* ha toccato il fondo. È l'ultimo esempio che dimostra come ci sia una emergenza editoriale seria, drammatica. È prioritario - vi abbiamo detto - dare subito il segnale che il consiglio di amministrazione sa decidere prima di tutto tenendo conto dei risultati. Il senso della vostra risposta - al di là di tutti i sofismi e di tutte le considerazioni formali - è che Marano non si tocca. Ma davvero siete convinti che la questione Raidue non incida sull'immagine e sulla credibilità del servizio pubblico nel suo insieme? E il fatto che gli ascolti - oltre alla qualità - lascino molto a desiderare non vi fa sospettare che tutto ciò provochi un danno economico all'azienda? Una spaccatura drammatica c'è già stata più di un anno fa quando avete imposto, con cinque voti contro quattro, Marano come direttore. Allora non si poté far altro che subire la logica della maggioranza che prevaleva (e le vicende seguite alla forzatura su Meocci dovrebbero pure insegnare qualcosa!). Tentammo con successo di riprendere il filo del discorso con interventi equilibrati sull'informazione cambiando alcuni direttori di testate. E insieme convenimmo di intervenire sulle Reti nell'inverno di quest'anno. Ebbene oltre a Raidue io penso che adesso avrem-

mo dovuto anche porci il problema di Raiuno. Ieri la vostra presa di posizione ha decretato la paralisi dei nostri lavori. Per un amministratore non riconoscere quali sono le priorità è un grave errore. Siete una maggioranza - e con cinque voti a quattro avete bocciato l'idea di votare subito l'ordine del giorno che poteva aprire una stagione di cambiamenti editoriali - ma non avete altro potere se non quello di paralizzare la Rai. Davvero avete scelto la strada del «tirare a campare»? Vi pare possibile che la Rai venga lasciata in balia di se stessa con una maggioranza che difende l'indifendibile? Non vi rendete conto che rinviare le scelte editoriali - anche di fronte agli ultimi insuccessi - finirà con il costringere il Tesoro che è l'azionista della Rai a intervenire? Ora si apre uno scenario che chiede a tutti una forte assunzione di responsabilità. Primo, abbiamo pochi giorni davanti l'occasione di dimostrare che per questo consiglio l'interesse del servizio pubblico è più importante degli ordini della partitocrazia. Secondo, deve esserci uno scatto d'orgoglio, un colpo di reni che faccia capire che il consiglio è in grado di agire sul fronte dell'innovazione editoriale. Altrimenti la parola passa necessariamente al governo. Già ma il governo che può

## Se il centrosinistra dimentica l'informazione

**ROBERTO SEGHEITI**

**C**aro Direttore, all'indomani dei congressi della Margherita e dei Ds, ma anche del Pdc, vorrei fare alcune brevi riflessioni e infine una proposta. Tema: l'informazione. 1. Nei paesi industrializzati l'informazione ha assunto nel secolo scorso la stessa funzione che il sangue assolve nei confronti del corpo o che la moneta assolve nei confronti dell'economia: garantisce che tutti gli organi funzionino correttamente e che abbiano anche il carburante per farlo. La rivoluzione informatica, delle comunicazioni e dei trasporti hanno accentuato in modo esponenziale l'importanza di questa funzione. L'informazione pulita è diventata in questi anni, e lo sarà sempre di più, una pre-condizione della democrazia in una società tecnologicamente ed economi-

camente avanzata. 2. L'accentramento del potere di informare o la possibilità che l'informazione sia inquinata rappresentano un fatto potenzialmente distortivo destinato ad avvantaggiare i pochi che hanno fonti proprie di conoscenza o la capacità di influenzare i media e a svantaggiare, invece, i molti che devono usare le notizie disponibili per compiere le proprie scelte. Si potrebbe dire che, se fa difetto la fondatezza e la completezza delle notizie messe in circolo dai media, alla lunga si rischia di scivolare dalla democrazia elettronica a un sostanziale feudalesimo dell'informazione. 3. Da questo punto di vista l'Italia è uno straordinario laboratorio. L'azionariato dei principali quotidiani è controllato quasi esclusivamente da banche, assicurazioni, industrie, imprenditori con interessi diversi. La raccolta

pubblicitaria (cioè la vena d'oro nascosta nell'industria delle notizie) è concentrata in poche mani. Il mercato televisivo è spartito tra il gruppo Mediaset, controllato dalla famiglia Berlusconi, una Rai stretta nella morsa della politica, il gruppo multinazionale Sky di Rupert Murdoch e il gruppo Telecom (La 7), appena finito nelle stesse mani di banche, assicurazioni e industrie che controllano un pezzo decisivo del mercato della carta stampata. Il mix tra informazione e intrattenimento tocca punte preoccupanti. I confini tra informazione e pubblicità diventano meno netti. Accanto a questi fenomeni ve ne sono anche altri, di segno opposto, ma di peso insufficiente, come il proliferare di iniziative, l'impegno volontario, il diffondersi del desiderio di comunicare liberamente favorito anche dalle nuove tecnologie. 4. Il progresso tecnologico prose-

guirà per anni e influirà in modo determinante sulla struttura delle imprese dell'informazione, cambandone il volto, il mercato, il business, il modo di lavorare, con inevitabili, ulteriori riflessi sulla società. Da qui, una domanda e una proposta. Possibile che in tanto pensare al futuro, alla nuova società, alle forme del mercato e dell'economia, sia stata dedicata nei dibattiti congressuali così poca attenzione a un tema tanto basilare? Nel centrosinistra non mancano proposte, riflessioni, ipotesi. Nello stesso programma dell'Unione l'informazione era un tema di fondo. Oggi, invece, sulla ricerca e sulla riflessione sembrano prevalere o la realpolitik del che cosa è possibile fare subito, nelle condizioni materiali date, che pure è un fatto importante ma non esaustivo dei problemi, o la lamentela corpora-

tiva dei diversi operatori coinvolti nel cambiamento epocale delle forme della comunicazione. Al contrario, sarebbe importante parlare, misurarsi, riflettere, condividere le informazioni per farne patrimonio comune, cultura politica diffusa, al di là degli interessi del momento o delle posizioni soggettive. Per questo credo che in vista della costituzione del Partito democratico, ma anche del dibattito avviato dalle altre formazioni politiche - penso alla sinistra ma anche, perché no?, al centrodestra - sarebbe opportuno che gli operatori e i diversi esperti della comunicazione si riuniscano, discutano, facciano proposte, apprendano al confronto con gli utenti dell'informazione, cioè i cittadini. Per dare un contributo, riaprire il dibattito e superare l'afasia. Perché se non si parla si arriva a un solo risultato: prevalgono gli interessi costituiti.

## Cominciamo dai nostri privilegi

**ENRICO MORANDO**

SEGUE DALLA PRIMA

**N**on vale, a rispondere, un ben argomentato discorso sul fatto che la società italiana è caratterizzata da chiusure corporative, che danno luogo ad una miriade di piccoli e grandi privilegi; da mercati non concorrenziali, in cui prosperano rendite; da una mostruosa gerontocrazia. Non vale, cioè, il tentativo di ritorcere sui critici più «visibili» - siano essi giornalisti, imprenditori o professori - l'accusa e la denuncia sui privilegi goduti. Proprio alla politica democratica - e ancor più, alla politica di centrosinistra - il cittadino ha il diritto di chiedere un coerente e realistico progetto di superamento di queste chiusure corporative, di apertura dei mercati, di promozione dei giovani. E se la politica democratica è solo in grado di criticare il pulpito da cui viene la predica, rivela per ciò stesso la sua drammatica inadeguatezza e alimenta, implicitamente, la sua delegittimazione. È così che, al punto di intersezione tra l'esigenza di cambiamento di un Paese poco dinamico, seduto su se stesso e con un'enorme debito pubblico, l'incapacità dei partiti di raccogliere questa esigenza attraverso efficaci canali di partecipazione alla decisione politica, e la critica di massa ai privilegi e ai costi della politica (dei politici), matura quella che a me pare una vera e propria crisi democratica, che potrebbe presto trasformarsi in collasso. Come reagire? Non basta, secondo me, l'impegno per le riforme elettorali, istituzionali e costituzionali. Certo, va cancellata la «porcata» di Calderoli e, per farlo, è essenziale il successo nella raccolta delle firme

per i referendum Guzzetta. Mi sono però venuto convincendo che il tema del vitalizio dei parlamentari, della assoluta trasparenza dei bilanci degli organi costituzionali e di un drastico ridimensionamento dei loro costi, di una coerente azione di disboscamento del sottogoverno centrale e locale, abbia oggi un maggiore rilievo. Ma qual è il soggetto politico che può credibilmente proporsi come attore fondamentale di questa iniziativa? Si deve trattare di un partito, se vogliamo impedire che il tutto prenda il carattere dell'antipolitica populista. Si deve trattare di un partito effettivamente democratico, cioè avvertito da milioni di cittadini come uno strumento influenzabile dalla partecipazione, anche sulle questioni inerenti lo status dei dirigenti politici. Si deve trattare di un partito a vocazione maggioritaria, cioè in grado di essere larga parte di una coalizione che può credibilmente aspirare al governo del Paese, perché c'è bisogno di sottrarre questo tema alla gestione propagandistica di piccole formazioni politiche che intanto lo cavalcano, in quanto siano sicure che esso non verrà seriamente affrontato. In una parola: questo è un tema da Partito Democratico, una forza politica che promette di possedere tutte e tre le caratteristiche necessarie. Su quale linea si dovrebbe muovere? A problemi precisi, soluzioni precise, perseguite in tempi certi e sulla base di un ordine di priorità dettato dalle percezioni dei rappresentati più che da quelle dei rappresentanti. Per uscire dal generico, mi concentrerò su due temi: le dotazioni e il sistema previdenziale del personale degli organi costituzionali e gli assegni vitalizi (per tutti: le pensioni)

dei parlamentari e dei consiglieri regionali. Non ho la pretesa che essi risultino esaustivi. Sono però quelli sui quali sarebbe ragionevole concentrarsi, per il loro immediato rapporto con politiche (quelle di riduzione della spesa corrente delle Pubbliche Amministrazioni e di correzione del sistema previdenziale pubblico) che sono oggi centrali nell'agenda del governo e, anche per questo, hanno un immediato, notevole impatto sull'opinione pubblica. Se la cura dimagrante deve riguardare l'intera Pubblica Amministrazione (più magra costa di meno e corre di più), essa deve investire anche gli organi costituzionali (Camera, Senato, Presidenza della Repubblica e Corte Costituzionale), che negli ultimi anni hanno visto gonfiarsi i loro organici (e i relativi costi). C'è bisogno di un obiettivo quantitativamente definito (-20% in dieci anni) da perseguire attraverso obiettivi di riduzione annuale. Non si tratta di bloccare il *turn-over*, penalizzando i giovani, ma di agire progressivamente (un giovane assunto ogni quattro dimissioni) per la realizzazione di un disegno che punti progressivamente a ridurre la spesa migliorando le performance. Perché due biblioteche, una della Camera e una del Senato? Perché due Servizi del bilancio? Perché due Servizi Studi? Perché due Servizi di documentazione internazionale? Costruendo strutture unificate del Parlamento si potrebbe spendere di meno e migliorare da subito le prestazioni. In attesa, e in preparazione, di riforme costituzionali che superino il bicameralismo perfetto e riducano il numero dei parlamentari. Si può dunque fare molto e subito, se si vincono le resistenze di chi spera che «la nottata passerà» e, nel frattempo, pensa di

gettare un po' di fumo negli occhi con finte misure di risanamento. Un esempio? La definizione di obiettivi di riduzione del personale che assumono a riferimento non gli organici di fatto (le persone effettivamente in servizio), ma quelli di diritto (la pianta organica): il Senato, ad esempio, si era impegnato a ridurre del 5% i dipendenti rispetto a quelli previsti dalla dotazione di diritto... che erano circa 200 in più di quelli oggi in servizio. Una strategia di «riduzione» davvero originale, che lo stesso Senato ha scelto di cassare in occasione della discussione del suo bilancio di previsione. Per quel che riguarda le pensioni dei dipendenti, si tratta di rompere «un indugio» durato dodici anni (la legge Dini è del 1995) e di adottare esattamente lo stesso metodo di calcolo previsto per l'universo dei lavoratori italiani: a regime, metodo di calcolo completamente contributivo per tutti. Per i lavoratori più anziani (nella Dini, quelli che il 1° gennaio 1996 avevano più di 18 anni di contributi) mantenimento del metodo retributivo. Per tutti gli altri, metodo pro-rata temporis. Nella transizione, i requisiti per il pensionamento di vecchiaia e di anzianità debbono uniformarsi a quelli previsti dal sistema pubblico (compresi gli aggiustamenti che verranno nel frattempo adottati in sede di trattativa tra governo e parti sociali). Conosco le obiezioni (l'interna corporis; mancano veri accantonamenti; ecc.) ma non le ritengo convincenti. In ogni caso, si apra un confronto pubblico su diverse proposte. Ma si faccia tutto in modo trasparente. Identico discorso vale per i vitalizi degli ex-parlamentari. Tutto il sistema va rivisto alla luce del criterio

guida del calcolo contributivo della prestazione: prendi in base a quello che hai versato, e secondo regole che adeguino la dimensione dell'assegno all'attesa di vita al momento del pensionamento. Bisogna alzare significativamente le aliquote contributive? Lo si può fare ricavando le risorse necessarie dalle competenze accessorie di ogni parlamentare. E vanno riviste le regole della reversibilità; anche in questo caso, rendendole perfettamente omogenee a quelle del sistema pubblico (si pensi che oggi il coniuge superstite ha diritto alla reversibilità a prescindere dal livello di reddito). Quanto ai vitalizi in essere, non è del tutto vero che non si possa far nulla: se si è potuto realizzare un intervento per imporre un «contributo di solidarietà» ai percettori delle pensioni considerate d'oro, non si capisce perché i percettori di vitalizi non potrebbero essere sottoposti - per autonoma decisione delle Camere - ad un analogo prelievo. Questi esempi potrebbero indurre a ritenere che io abbia scomodato lo spettro del «collasso democratico» per poi giungere a modeste e marginali proposte di aggiustamento. In sostanza: l'aspirina per curare la leucemia. Capisco, ma non sono d'accordo: anche il più efficace e coerente progetto di riforma ha bisogno - per essere compreso e sostenuto - di singole, specifiche misure che ne riassumano emblematicamente la portata generale. E se il Partito Democratico non verrà percepito da subito come il partito capace non di agitare, ma di risolvere il problema del risanamento della politica, sarà la sua stessa funzione di fondamentale soggetto del cambiamento ad uscire irrimediabilmente compromessa.

**Vi pare possibile che la Rai venga lasciata in balia di se stessa con una maggioranza che difende l'indifendibile?**

fare? Intervenire sul consigliere che è di nomina del Tesoro. Oppure? Prendere atto della paralisi e mandare tutti a casa con un decreto legge? La ferita che si è aperta ieri è profonda e per rimarginarla ci vorrebbe una sensibilità e una capacità di cui finora il centro destra non ha dato prova. Ma ci si rende conto o no che questa paralisi è solo un grandissimo regalo a Berlusconi?

 <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p><small>Iscritta al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance con la legge sul diritto di accesso ai documenti amministrativi del 7 agosto 2000 (n. 49) e la legge sulla trasparenza amministrativa del 7 agosto 1999 (n. 250) in vigore come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 5576 del 4/12/2006</small></p>	
<p><b>Stampa</b> Fac-simile ● <b>Litosud</b> Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● <b>Litosud</b> via Carlo Parenti 130 Roma ● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	<p>● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità ● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 - 02 24424550</p>
<p>La tiratura del 10 maggio è stata di 135.720 copie</p>	